

LA PEDAGOGIA DELLA SCELTA NELLE NARRAZIONI BIOGRAFICHE DI DON GIOVANNI BOSCO

Wim Collin, Università Pontificia Salesiana

Indagare nella storia salesiana, o in quella di don Bosco, per scoprire in quale modo i giovani facessero le loro scelte, oppure, come fossero accompagnati e guidati nel farle, è anzitutto questione che implica di limitare il materiale da studiare. Le fonti a nostra disposizione sono, infatti, quasi inesauribili.

1. Giovanni Bosco scrittore di biografie di giovani

Don Bosco stesso può essere oggetto dello studio che ci interessa. Tramite la descrizione della sua propria vita nelle *Memorie dell'Oratorio* (= MO),¹ o nelle migliaia di testimonianze scritte su di lui, o nelle opere degli studiosi Pietro Braido, Pietro Stella e Francis Desramaut, per nominarne soltanto alcuni, è facile notare come il santo torinese abbia fatto le sue scelte di vita, e quali fattori influenzassero le sue scelte. Pensiamo, per esempio, all'educazione ricevuta dalla madre Margherita, al suo rapporto con figure significative come don Giuseppe Cafasso e don Giovanni Calosso, all'ambiente educativo del seminario di Chieri.²

Un'altra risorsa storica per lo studio sono le numerose vite dei salesiani vissuti agli inizi della Congregazione salesiana. Si tratta di figure come don Michele Rua,³

¹ G. BOSCO, *Memorie dell'oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, a cura di A. Giraud, Roma, LAS, 2011.

² P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, vol. 1, Roma, LAS 2003; ID., *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino, Pontificio Ateneo Salesiano 1955; ID., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 1999; P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS 1980; ID., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Mentalità religiosa e spiritualità*, vol. 2, Roma, LAS 1981; ID., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vita e opere*, vol. 1, Roma, LAS 1979; F. DESRAMAUT - M. MIDALI (eds.), *La vocazione salesiana*, Leumann (Torino), Elledici 1982; F. DESRAMAUT, *Spiritualità salesiana. Cento parole chiave*, Roma, LAS 2001; ID., *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, Torino, Società Editrice Internazionale 1996; ID., *Don Bosco e la vita spirituale*, Torino, Elledici 1970.

³ Michele Rua (° Torino 1837 - † Torino 1910) incontrò don Bosco ancora fanciullo e ne divenne poi il primo successore.

don Giulio Barberis⁴ o il principe Czartoryski;⁵ di confratelli annunciatori del Vangelo in circostanze eroiche e in terre sconosciute come don Giovanni Cagliero,⁶ o come i martiri Luigi Versiglia e Callisto Caravario.⁷ Nelle loro lettere e nelle testimonianze della loro vita c'è materiale abbondante per aiutarci a indagare in che modo facevano il discernimento in ordine alle scelte importanti.

Possono essere aggiunte le innumerevoli biografie di salesiani che hanno lavorato e dato il meglio di se stessi nei primi anni della Congregazione. Tuttavia, abbiamo a disposizione una fonte particolarmente eloquente e adatta al tema in oggetto. Si tratta delle biografie di alcuni giovani scritte da don Bosco stesso. Conosciamo tutti la biografia di Domenico Savio e, forse, anche quella di Michele Magone e di Francesco Besucco. Meno conosciuta è la prima biografia scritto da don Bosco, quella di Luigi Comollo (1854), compagno del giovane Bosco nel seminario di Chieri. Su queste "Vite" scrive don Pietro Stella:

Le *Vite* o *Cenni* storici di Luigi Comollo, Domenico Savio, Michele Magone, Giuseppe Cafasso, Francesco Besucco sono tipici saggi delle biografie edificanti, legate specialmente agli ambienti collegiali ed ecclesiastici dall'era tridentina in poi. Don Bosco in pratica vi manifesta le medesime tendenze documentate dalla *Storia ecclesiastica* e da quella *d'Italia*. Al fragile tessuto biografico ancorato a pochi dati cronologici affida episodi classificati secondo lo schema scolastico, moralistico e agiografico, delle virtù: spirito di preghiera, di innocenza o di penitenza, pratica dei sacramenti, devozione a Maria Santissima, morte a coronamento di una vita che ha corrisposto alle divine grazie.⁸

Ma ci sono altre narrazioni a sfondo biografico, anche se non storico, in cui don Bosco presenta ragazzi e ragazze. Si tratta, per esempio, di Pietro, Valentino e Angelina. Anche loro appartengono, secondo lo Stella, alla stessa categoria degli "Scritti biografici e racconti a fondo storico".

L'intelaiatura e il fraseggiare di tali scritti fanno riscontro alle operette d'istruzione e devozione, come le *Sei domeniche e la novena in onore di San Luigi* (1846) o il *Mese di maggio* (1858) e la si ritrova in racconti didascalici a fondo storico come *La forza della buona educazione* (1855), *Valentino o la vocazione impedita* (1866), *Angelina o l'orfanella degli Appennini* (1869).⁹

Totalmente in un'altra categoria si trovano i racconti di Severino e Massimino,

⁴ Giulio Barberis (° Mathi Torinese 1847 - † Torino 1927) fu eletto nel 1874 quale primo maestro di novizi della Congregazione salesiana.

⁵ Augusto Czartoryski (° Parigi 1858 - † Alassio 1893) principe polacco che rinunciò a tutti i suoi beni e nel 1887 divenne salesiano.

⁶ Card. Giovanni Cagliero (° Castelnuovo d'Asti 1838 - † Roma 1926) fu inviato da don Bosco in Argentina a capo della prima spedizione di missionari salesiani.

⁷ Mons. Luigi Versiglia (° Oliva Gessi 1873 - † Li Tau Tseu (Cina) 1930) e Callisto Caravario (° Cuornè 1903 - † Li Tau Tseu (Cina) 1930) furono assaliti da pirati bolscevichi nella missione di Lin Chow (Cina) e fucilati in odio alla fede il 25 febbraio 1930.

⁸ P. STELLA, *Vita e opere*, Vol. 1, 235.

⁹ *Ibid.*

ambidue, come i tre precedenti, quasi sconosciuti. “*Severino ossia avventure di un giovane alpigiano*” (1868) e “*Massimino ossia l’incontro di un giovanetto con un ministro protestante*” (1874) sono storie di genere apologetico, frutto della preoccupazione di don Bosco per il crescere dell’influenza dei protestanti valdesi a Torino e nella regione del Piemonte.¹⁰

Nella prima parte dello studio mi soffermerò sulle vite sopra citate per vedere quali elementi influiscano sulle scelte dei giovani. In particolare, raccontando la storia di Savio, Magone e Besucco, don Bosco vuole consegnarci la sua idea pedagogica e, quindi, possiamo trovare in questi racconti gli elementi che ci interessano.

Nella seconda parte allargo la nostra attenzione alle vite di Pietro, Valentino e Severino. In tutte e tre queste vite la possibilità di scelta, l’impedimento della medesima o una scelta sbagliata hanno un ruolo determinante. Una scelta non riuscita serve a chiarire e purificare l’idea di scelta educativa dello stesso don Bosco.

2. La pedagogia della “scelta dello stato” nelle biografie edificanti

Analizziamo brevemente la proposta formativa nelle biografie edificanti di Savio, Magone e Besucco; poi vedremo quali elementi abbiano un ruolo decisivo nelle scelte fatte da questi ragazzi.

2.1. *La proposta formativa nelle biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*¹¹

La vita di Domenico Savio, e i profili biografici di Michele Magone e Francesco Besucco possono essere considerati come biografie esemplari, non soltanto per i giovani dell’Oratorio di Valdocco, ma anche per i ragazzi fuori dell’ambiente salesiano.¹² Dopo aver utilizzato alcune vite di giovani santi, come Luigi Gonzaga e Giovanni Berchmans, don Bosco cominciò a plasmare e delineare modelli di vita giovanile ispirandosi a giovani che erano stati suoi allievi nell’Oratorio di Valdocco. Lo scopo è chiaro e ben descritto dall’Autore nell’introduzione della vita di Savio.

Taluno di voi dimanderà, perché io abbia scritto la vita di Savio Domenico e non quella di altri giovani che vissero tra noi con fama di specchiata virtù. È vero, miei cari, la Divina Provvidenza si degnò di mandarci parecchi modelli di virtù; tali furono Fascio Gabriele, Rua Luigi, Gavio Camillo, Massaglia Giovanni, ed altri: ma le azioni di costoro non sono state ugualmente note e speciose come quelle del Savio, il cui tenor di vita fu notoriamente meraviglioso. Per altro, se Dio mi darà sanità e grazia, ho in animo di

¹⁰ *Ibid.*, 236.

¹¹ Useremo per il nostro studio: G. Bosco, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*, a cura di A. Giraudo, Roma, LAS, 2012 (= Vite).

¹² Aldo Giraudo nel *Saggio introduttivo* in: *Vite*, 13-14.

raccogliere le azioni di questi vostri virtuosi compagni, per essere in grado di appagare i vostri ed i miei desiderii col darvele a leggere e ad imitare in quello che è compatibile col vostro stato.¹³

L'esemplarità della vita vissuta è anche la motivazione che spinge don Bosco a scrivere la biografia di Magone¹⁴ e di Besucco.¹⁵ Lo scopo è dunque che il lettore possa trarre vantaggio dalla lettura delle vite. La riconoscibilità sia dell'ambiente, sia del carattere del giovane, è un vantaggio enorme per il lettore che conosce l'Oratorio, ma anche per quello che non ne ha mai sentito parlare. Savio è il modello di santità giovanile, il prototipo, nel quale tutti si devono specchiare. Magone è il ragazzo nel quale quasi tutti si riconoscono, vivace e pieno di energia, che, qualche volta, ha difficoltà ad adattarsi all'ambiente di Valdocco. E, infine, Besucco, il pastorello delle Alpi, rappresenta quei ragazzi pieni di volontà di studiare e imparare. In queste vite troviamo, in forma narrativa, tutta la visione pedagogico-spirituale di don Bosco.

L'approccio formativo in tutte le tre vite è quasi il medesimo e coincide con la struttura dell'opera scritta. Prima di tutto, c'è la presentazione della vita del ragazzo fin dal primo momento del suo incontro con don Bosco che segnala già una prima fase di transizione. L'educatore accetta il ragazzo nella situazione religiosa e umana in cui si trova e verifica se è disponibile a cambiare strada e ad assumere un nuovo stile di vita. Questa fase la riconosciamo nelle parole di Magone che parla con don Bosco, al loro primo incontro presso la stazione ferroviaria di Carmagnola.

– Mio caro Magone, hai tu volontà di abbandonare questa vita da monello e metterti ad apprendere qualche arte o mestiere, oppure continuare gli studi?

– Ma sì, che ho volontà, rispose commosso, questa vita da dannato non mi piace più; alcuni miei compagni sono già in prigione; io temo altrettanto per me; ma che cosa devo fare? Mio padre è morto, mia madre è povera, chi mi aiuterà?¹⁶

Una cosa simile capita il primo lunedì dell'ottobre 1854, quando don Bosco incontra per la prima volta Domenico Savio e suo padre.¹⁷ E troviamo lo stesso atteggiamento anche nella valutazione di Francesco Besucco da parte del parroco di Argentera il quale scrive a don Bosco e chiede di accettare il ragazzo all'Oratorio.¹⁸ Quando la risposta del ragazzo è positiva, don Bosco lo invita ad accompagnarlo e a inserirsi nell'ambiente educativo di Valdocco. È il giovane stesso che deve rispondere alla sfida fatta da don Bosco; è lui stesso che deve scegliere di andare all'Oratorio. Quando un giovane risponde positivamente, segue il trasferimento e comincia il processo di inserimento all'Oratorio.

¹³ Vite, 39-40.

¹⁴ Vite, 113-114.

¹⁵ Vite, 161-162.

¹⁶ Vite, 116.

¹⁷ Vite, 53.

¹⁸ Vite, 189.

Arrivato a Valdocco cominciano per il ragazzo le difficoltà e i problemi di adattamento. Inserirsi in un ambiente vivo, con tanti ragazzi, anche se un compagno assume il ruolo di angelo custode e spiega le regole del vivere insieme, non è così facile come sembra. Questo è l'inizio di una nuova transizione o, meglio, ciò che abitualmente è chiamato il momento della crisi.¹⁹ Di Domenico don Bosco dice che, dopo sei mesi, sentendo la predica sul modo facile di farsi santo, rimane muto per alcuni giorni.²⁰ Lo stesso malessere che invase Savio colpirà anche Magone. Non si trattava di un problema di salute, come suggerisce subito l'Autore, ma di un disturbo nato dal vedere i compagni felici senza capirne la ragione o il motivo.²¹ E, racconta don Bosco, dopo l'arrivo di Besucco all'Oratorio, non ci volle molto tempo perché anche lui entrasse in crisi:

Nella sua umiltà Francesco giudicava tutti i suoi compagni più virtuosi di lui, e gli sembrava di essere uno scapestrato in confronto della condotta degli altri. Laonde pochi giorni dopo me lo vidi nuovamente venire incontro con aspetto turbato.²²

È in questo momento di crisi, quando i giovani vanno a parlare con don Bosco, che scocca il momento decisivo dell'accompagnamento educativo. Don Bosco chiede l'affidamento totale e il dono di se stessi da parte dei ragazzi, per poterli plasmare e formare per una vita ben riuscita. Così, Savio risponde a don Bosco: “*Mi dica adunque come debbo regolarmi per incominciare tale impresa*”.²³ A sua volta, Magone risponde positivamente alla proposta fattagli da don Bosco di affidarsi a lui: “*Dite pure, rispose arditamente, dite pure sono disposto a fare qualsiasi cosa che mi comandiate. [...] io sono disperato e non so come fare*”.²⁴ Anche per Besucco l'allegria dei compagni è motivo per chiedere aiuto a Don Bosco: “*Io mi trovo qui in mezzo a tanti compagni tutti buoni, io vorrei, farmi molto buono al par di loro, ma non so come fare, ed ho bisogno ch'ella mi aiuti*”.²⁵

Da questo momento comincia la “nuova vita” del ragazzo in cui l'educatore offre alcuni consigli per metterlo sulla buona strada. Si tratta di alcuni atteggiamenti, comuni nelle tre biografie, che sembrano essenziali per la pedagogia salesiana. Il primo atteggiamento consigliato è l'allegria, atteggiamento fondamentale e quasi primordiale, consigliato a Savio, a Magone e a Besucco.²⁶ Il secondo consiglio è quello di compiere i propri doveri, naturalmente quelli del proprio stato e della propria età.²⁷ Il terzo atteggiamento riguarda la vita spirituale, caratterizzata dalle pratiche di pietà,

¹⁹ M. VOJTÁŠ, *L'arte educativa dell'accompagnamento in chiave salesiana*, in “Orientamenti Pedagogici” 65 (2018) 2, 303-322. Vedi: Aldo Giraudò nel *Saggio introduttivo* in: *Vite*.

²⁰ *Vite*, 61-62.

²¹ *Vite*, 120-121.

²² *Vite*, 197.

²³ *Vite*, 62.

²⁴ *Vite*, 121.

²⁵ *Vite*, 196.

²⁶ *Vite*, 62, 121, 195-196.

²⁷ *Vite*, 62, 129, 195

dalla Confessione e dalla Comunione. Questi tre elementi sono descritti in modo sintetico nella biografia del Besucco. In effetti, nella sua «presentazione» delle «biografie esemplari», riportate nelle Fonti Salesiane, don Aldo Giraudo scrive:

È qui che troviamo espressa, e poi compiutamente illustrata capitolo dopo capitolo, la formula “allegria, studio, pietà”, considerata la più completa e sintetica enunciazione della pedagogia spirituale di don Bosco.²⁸

Il modo in cui questi atteggiamenti sono messi in pratica è diverso per i tre ragazzi. Per Savio, è importante la sua appartenenza alla compagnia dell’Immacolata e la devozione al Santissimo Sacramento.²⁹ Nella vita di Magone viene sottolineata la devozione alla Vergine Maria, la virtù della purità e l’amicizia con i compagni.³⁰ In Besucco, l’accento è posto sul modo di fare la Confessione e la Comunione, sulla venerazione del Santissimo Sacramento e sullo spirito di preghiera.³¹

Vivendo secondo la proposta educativa di don Bosco, il giovane si salva l’anima e diventa santo. Non possiamo fare altro che confermare la tesi di Pietro Stella, secondo cui don Bosco, scrivendo le “*Vite*”, ha dato un’interpretazione straordinaria e personale dell’idea della perfezione cristiana. Lo scopo dell’educazione proposto nelle “*Vite*” è la santità vissuta “*non legata alla maturità psicofisica dell’uomo*” ma alla condizione relativa a qualsiasi età. “Esiste una santità, cioè una perfezione anche per i giovani. Un giovanetto è santo quando compie con assidua esattezza i doveri del suo stato. Nella biografia di Domenico Savio don Bosco ha sintetizzato tale convinzione nella formula: *Pietà, Studio, Ricreazione*; nel “*grande programma*”, lasciato a Besucco, come abbiamo visto sopra, lo ha fatto con le parole: *Allegria, Studio, Pietà*”.³²

2.2. *La persona dell’educatore salesiano ed altri elementi che aiutano Savio, Magone e Besucco nella loro crescita umana e cristiana*

Nel processo educativo, descritto in forma narrativa nelle biografie, ci sono alcune costanti che aiutano i ragazzi a fare le loro scelte. Quasi tutti gli stessi elementi si incontreranno più tardi nelle biografie di Pietro, Valentino e Severino.

Un fattore che sicuramente aiuta i giovani secondo il racconto delle biografie edificanti, è la presenza di una proposta educativa chiara ed esplicita. Un giovane, invitato più volte da don Bosco a fidarsi di lui, capisce la sua buona intenzione e si mette nelle sue mani. Alla domanda fatta da un giovane, che chiede di essere aiutato, il santo educatore non risponde in modo vago e generico. Don Bosco offre la santità:

²⁸ FS, 987.

²⁹ *Vite*, 71-74; 78-82.

³⁰ *Vite*, 132-134; 134-137; 137-139.

³¹ *Vite*, 199-201; 201-203; 203-204; 204-206.

³² P. STELLA, *Valori spirituali nel «Giovane provveduto» di San Giovanni Bosco*, Roma, P. Aethenaeum Salesianum, 1960, 95.

niente di più e niente di meno. Se, poi, il giovane segue la strada indicata da quel buon educatore che lui stesso ha scelto, non potrà più sbagliare. Si tratta, dunque, che il giovane accetti la proposta formativa di farsi santo e di salvarsi l'anima.

Lo scopo dell'educazione viene realizzato in un quadro di riferimento comprensibile per quei ragazzi. Ricordiamo l'atteggiamento di Savio, Magone e Besucco quanto all'osservanza delle regole della casa.³³ Esse sembrano essere l'orizzonte entro il quale i giovani si muovono e trovano aiuto per fare le scelte necessarie. È opportuno sottolineare l'importanza dei famosi "Ricordi" personali, scritti dal Savio in occasione della sua prima comunione e poi, più tardi, anche del «Regolamento della Compagnia dell'Immacolata».³⁴ Michele Magone aveva "i sette carabinieri di Maria" a fare la guardia della virtù della "purezza".³⁵ Sono elementi che inquadrano le scelte del giovane. La vita del giovane riceve senso dal suo progetto di vita e da lì possono procedere tutte le sue future scelte concrete. La volontà del Savio di "farsi santo", come progetto di vita, ha le sue conseguenze in tutti gli aspetti della sua vita.³⁶ All'educatore tocca il compito di formare, plasmare e tranquillizzare la scelta del giovane. Ricordiamo Magone:

Posto che ti metta allo studio, che cosa ti sembra di avere in animo di fare terminate le tue classi?

– Se un birbante..., ciò disse e poi chinò il capo ridendo.

– Continua pure, che vuoi dire; *se un birbante...*

– Se un birbante potesse diventare abbastanza buono per ancora farsi prete, io mi farei volentieri prete.

– Vedremo adunque che cosa saprà fare un birbante. Ti metterò allo studio; in quanto poi al farti prete od altro, ciò dipenderà dal tuo progresso nello studio, dalla tua condotta morale, e dai segni che darai di essere chiamato allo stato ecclesiastico.³⁷

In ogni iniziativa da parte dell'educatore, tuttavia, è sempre la libera scelta del giovane ad essere fondamentale e necessaria e il suo accompagnamento comincia soltanto quando c'è il suo consenso o la sua esplicita richiesta. Bisogna partire sempre, come nel caso di Magone, dalla situazione del giovane, dove lui stesso è il protagonista delle sue scelte. Non c'è un inizio uguale per tutti. Ogni giovane si trova ad un determinato punto nella sua crescita umana e spirituale ed è da quel punto che comincia l'accompagnamento dell'educatore. Chiari sono i punti di partenza dei tre giovani nelle "Vite" e le differenze tra loro: la lettera di raccomandazione del parroco di Besucco, l'incontro con Domenico Savio ai Becchi e quello alla stazione di Carmagnola con Magone.³⁸

Conviene, infine, porre l'accento sull'importanza dell'educatore. Il suo ruolo è

³³ Vite, 55-56, 129-132, 197-198.

³⁴ FS, 700-704.

³⁵ Vite, 134-136.

³⁶ Vite, 61-62.

³⁷ Vite, 118.

³⁸ Vite, 189, 114, 53-55.

indispensabile e diventerà più chiaro nelle vite di Pietro, Valentino e Severino. La presenza di una buona figura di riferimento è necessaria per l'accompagnamento dei giovani nelle loro scelte. Il legame personale con la persona dell'educatore, il direttore spirituale o il confessore, che guidano il giovane quasi prendendolo per mano, è estremamente importante. Aiutano nel fare le scelte e nell'adattarle alla propria condizione di giovane, come faceva don Bosco con Domenico Savio che ad ogni costo avrebbe voluto fare penitenza, sopportando il freddo dell'inverno.³⁹

Le descrizioni delle "Vite" non sono soltanto un esempio di vita ben riuscita a beneficio del lettore, ma si radicano nel quotidiano stesso, realtà nella quale quei giovani erano un esempio per i loro compagni. Appunto per questo sono diventati, poi, un modello educativo. Già nella loro vita essi erano stati accompagnatori di altri giovani. Giovani che educano giovani, elemento tipico della pedagogia salesiana. Pensiamo, per esempio, all'istruzione religiosa dei compagni, negli innumerevoli interventi di Domenico Savio: insegnava il catechismo a Valdocco, radunava i compagni durante le vacanze a casa, si avvicinava agli amici per parlar loro di religione...⁴⁰ Anche Besucco, prima di arrivare a Valdocco, per quattro anni, aveva già fatto il catechismo ai ragazzi del suo paese in sostituzione del catechista festivo che mancava. Egli dimostrava tanto impegno e tanta sollecitudine nell'insegnarlo che gli stessi ragazzi desideravano ascoltarlo e gli dimostravano grande rispetto.⁴¹

Il secondo numero del «*Regolamento della Compagnia dell'Immacolata*» obbligava a "edificare i compagni ammonendoli caritatevolmente ed eccitandoli al bene colle parole ma molto di più col buon esempio".⁴²

I vari fattori che aiutano il giovane a fare le sue scelte: il progetto di vita, una proposta vocazionale chiara, il ruolo dell'educatore, gli amici, ecc., devono essere visti nel loro insieme. È l'insieme che ha un valore particolare e che contribuisce al processo di discernimento del giovane. Altri elementi, come l'ambiente formativo, lo studio, ecc., completano il quadro formando uno scenario entro cui i ragazzi si collocano e sono aiutati nel fare le loro scelte.

3. Quando le scelte di vita diventano una sfida: le biografie di Pietro, Valentino e Severino

Le biografie edificanti possono essere considerate come "l'ideale", un vero e proprio esempio di vite riuscite. I tre giovani accettano la proposta fatta da don Bosco e si affidano volentieri, con fiducia e con impegno, all'educazione salesiana dell'O-
ratorio. Abbiamo mostrato come alcuni elementi di quella proposta: i compagni, gli educatori, l'ambiente, abbiano un influsso caratteristico sulle scelte dei giovani.

Ora, invece, ci soffermiamo sulle biografie di Pietro, Valentino e Severino, dove,

³⁹ Vite, 75.

⁴⁰ Vite, 63-66.

⁴¹ Vite, 182.

⁴² Vite, 79.

al contrario delle tre vite conosciute, le condizioni dell'educazione non sono ideali ma, anzi, a volte anche molto lontane da esso. Così è possibile individuare le conseguenze della mancanza di una proposta formativa salesiana o, quantomeno, di alcuni di quegli elementi che hanno aiutato Savio, Magone e Besucco a fare le loro scelte. Forse le condizioni non ideali e le conseguenze delle scelte sbagliate raccontate dalle storie, sono abbastanza vicine alla realtà della vita quotidiana giovanile che gli educatori incontrano oggi.

3.1. Breve presentazione delle vite di Pietro, Valentino e Severino e dello scopo per il quale sono state scritte

Pietro è il personaggio principale del racconto uscito per la prima volta nelle «Lectures Cattoliques» nel mese di novembre del 1855 con il titolo: «*La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo*». Il libretto venne poi modificato e ripubblicato cinque anni dopo. Nel 1881 ne esce la versione definitiva ed in essa si aggiunge nel titolo anche il nome di «*Pietro*».⁴³ La prima edizione contava 108 pagine, divise in 14 capitoli; fu pubblicata, dunque, prima della vita di Domenico Savio (1859).

Nell'anno in cui don Bosco pubblica la quarta edizione della vita di Savio, esce anche la storia di Valentino intitolata: «*Valentino o la vocazione impedita. Episodio contemporaneo*». Il Valentino «apparve in una edizione a stampa del dicembre 1866, nella collezione delle «Lectures Cattoliques» in uno dei tipici fascioletti di piccolo formato ed esigua mole».⁴⁴ Questa storia è raccontata in 61 pagine, divise in 10 capitoli.

La storia di Severino è del 1868, l'ultima delle tre, fu pubblicata nel mese di febbraio dalle «Lectures Cattoliques».⁴⁵ Il titolo completo era «*Severino ossia avventure di un giovane Alpigiano raccontate da lui medesimo*». È la storia più lunga e conta ben 186 pagine, con 26 capitoli e una conclusione. In essa si trovano ampie descrizioni del protestantesimo, in particolare dei Valdesi e dei Calvinisti, questo è uno dei motivi che rende l'opera notevolmente più voluminosa.⁴⁶

⁴³ J. SCHEPENS, «*La forza della buona educazione*» *Etude d'un écrit de don Bosco*, in J.M. PRELEZO (Ed.), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braidò promossi dalla Facoltà di scienze dell'educazione dell'Università Pontificia salesiana*, Roma, LAS, 1991, 417-434: 417 Per il nostro studio useremo la versione del 1881: G. BOSCO, *Pietro. Ossia la forza della buona educazione*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana, 1881. (= Pietro)

⁴⁴ G. BOSCO, *Valentino o la vocazione impedita. Introduzione e testo critico*, a cura di M. Pulingathil, Roma, LAS, 1987, 25. Per il nostro studio useremo la versione del 1866: G. BOSCO, *Valentino o la vocazione impedita. Episodio contemporaneo*, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1866. (= Valentino)

⁴⁵ B. DECANCO, «*Severino*», *Studio dell'opuscolo con particolare attenzione al «primo oratorio»*, in «*Ricerche Storiche Salesiane*» 21 (1992), 220-318: 227.

⁴⁶ Useremo per il nostro studio la versione del 1868: G. BOSCO, *Severino. Ossia avventure di un giovane alpigiano raccontate da lui medesimo*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di

Lo scopo per cui le vite di Pietro, Valentino e Severino furono scritte è ben diverso dal motivo che aveva spinto don Bosco a scrivere le “Vite”. Questa volta l’interesse non si concentra sulla descrizione di una vita ben riuscita grazie ad una proposta formativa fatta e eseguita, ma sul contrario.

Nella vita di Pietro e Valentino, lo scopo dell’opera diventa già chiaro dal titolo stesso. La biografia di Pietro ha come sottotitolo “*la forza della buona educazione, curioso episodio contemporaneo*”. Nell’introduzione, dirigendosi “*Al lettore*”, don Bosco scrive che non si tratta di un’idea originale sua ma che “*fu modellata sopra un’operetta intitolata: Un mari comme il y en a beaucoup, une femme comme il y en a peu*”. Poi continua “*il lettore vedrà col fatto quale forza abbia la buona educazione sul destino della figliolanza; si vedrà una madre modello, un figlio esemplare. Una madre che in mezzo a mille difficoltà riesce a dare la migliore educazione al figlio, e ricondurre il marito traviato al buon sentiero*”.⁴⁷ Lo scopo è di far notare l’efficacia della buona educazione e come Pietro diventi uno strumento di Dio per aiutare suo padre e i suoi amici a riscoprire la fede e a convertirsi di nuovo alla Chiesa cattolica.

Il libretto con la biografia di Valentino stranamente non ha un’introduzione, l’Autore non s’indirizza al lettore per avvertire ciò che racconterà e ciò a cui deve prestare maggiore attenzione. Il primo capitolo cerca di ambientare la figura di Valentino. Il titolo spiega subito il contenuto: “*La vocazione impedita, episodio contemporaneo*”. La vocazione al sacerdozio del giovane Valentino era stata impedita dal padre e il giovane venne “*frustrato nel suo ideale*” come afferma Pietro Stella.⁴⁸ Il libretto permette al lettore di costatare le conseguenze di tale azione. Lo scopo è dunque quello di avvisare il lettore sul pericolo di andare contro la volontà di Dio nella scelta dello stato, in particolare, quello sacerdotale.

Il sottotitolo della biografia di Severino non rivela niente sul contenuto della storia del personaggio, si tratta semplicemente delle “*avventure di un giovane alpino*”. Anche questa volta, il racconto comincia subito con il primo capitolo che serve per introdurre la storia di Severino. Bisogna leggere alcuni capitoli prima di capire il nodo fondamentale della storia e la ragione per la quale, attorno al letto di Severino ammalato, si radunino tante persone per ascoltare la sua storia. Secondo Decancq, “*Don Bosco scrisse l’opuscolo Severino con preoccupazioni apologetiche e educative*”.⁴⁹ Dunque, nel testo, da un lato ci sono le indicazioni della proposta educativa salesiana, dall’altro la sua apologetica contro i Valdesi e il protestantesimo e le avvertenze contro la loro dottrina.

3.1.1. *Pietro ossia la forza della buona educazione*

Nella storia di Pietro c’è una madre che fa di tutto per educare il figlio secon-

Sales, 1868. (= Severino).

⁴⁷ Pietro, v-vi.

⁴⁸ P. STELLA, *Mentalità religiosa e spiritualità*, Vol. 2, 212.

⁴⁹ B. DECANCQ, «*Severino*», *Studio dell’opuscolo con particolare attenzione al «primo oratorio*», 254.

do l'insegnamento della Chiesa e vuole garantirgli un'adeguata istruzione. Il papà Giovanni, invece, la pensa diversamente: per lui è importante che il figlio guadagni qualche soldo per aiutare a mantenere i suoi tre fratelli. La mamma cerca di tutelare il figlio dall'influenza negativa proveniente da idee e comportamenti dell'ambiente di lavoro. Inoltre, si impegna nel trovare tempo e spazio per la preparazione di Pietro alla prima Comunione. Qui troviamo, presentata in modo narrativo, la visione pedagogica e spirituale di don Bosco circa il sacramento della Riconciliazione e sulla Comunione eucaristica. Vedendo il frutto del cammino fatto da suo figlio per prepararsi alla prima Comunione, anche il padre sentirà il desiderio di convertirsi e di diventare un buon cristiano. Il ritorno del padre alla religione cattolica significherà felicità e prosperità per tutta la famiglia.

Le difficoltà di Pietro continuano quando il ragazzo viene chiamato alle armi per andare combattere in Crimea. La madre teme per il figlio non solo i pericoli del fronte, ma soprattutto quelli morali. Pietro, però, rafforzato dalla buona educazione ricevuta dalla madre riuscirà a vincere la durezza dei cuori dei suoi compagni. Non dimenticherà la promessa fatta a Dio di essergli fedele, malgrado i cattivi esempi e i cattivi consigli dei compagni, in molti dei quali, anche dopo la prima e seconda Comunione, non era apparso alcun miglioramento di vita.⁵⁰

3.1.2. *Valentino o la vocazione impedita*

Già fin dalle prime pagine è chiaro che il papà di Valentino, Osnero, non è un buon cristiano e nemmeno vuole che lo sia suo figlio. Anche qui, come nella storia di Pietro, la mamma deve prendersi cura dell'educazione religiosa del suo unico figlio. Velocemente sono presentate le pratiche di pietà e gli atteggiamenti necessari per diventare un buon ragazzo.

I problemi cominciano con la morte improvvisa della madre, "*quando appunto [Valentino] cominciava ad averne maggior bisogno*".⁵¹ La madre, in punto di morte, implora suo figlio di rimanere un buon cristiano.

Il padre, immerso nel lavoro, non ha molto tempo da dedicare all'educazione del figlio e lo manda in una scuola della città nella quale però non era garantita l'educazione religiosa degli allievi. Quando il figlio sente questa mancanza e ne parla con suo padre, lui risponde: "*Se non puoi pregare, confessarti e andare ogni giorno alla messa [...] potrai ricompensare tutto in tempo delle vacanze*".⁵² Valentino, pian piano si allontana dalle pratiche di pietà, il papà se ne preoccupa e, nell'estate seguente, chiede l'aiuto del prevosto per farlo ritornare alla Chiesa.

Dopo le vacanze, su insistenza dello stesso Valentino, il padre sceglie di mandare il figlio nel collegio di Valdocco. Inserito in un ambiente ricco di proposte significative, matura in lui la vocazione sacerdotale. Il papà è totalmente contrario all'idea,

⁵⁰ Pietro, 106.

⁵¹ Valentino, 7.

⁵² Valentino, 11.

Valentino è il suo unico figlio e lo immagina destinato a portare avanti gli affari di famiglia, per questo, chiede l'aiuto del suo amico Mari perché gli faccia cambiare progetto. Scrive don Bosco: *“La più triste sventura che possa cogliere un giovanotto è una mala guida; di essa purtroppo fu vittima anche il nostro Valentino. Mi trema la penna in mano mentre scrivo”*.⁵³ Cattivi amici, ubriachezza, giochi, caffè, balli, teatri, prostituzione e soldi diventano parte della vita di Valentino. Il papà si rende conto dell'errore fatto e, vedendo il figlio camminare verso l'abisso, lo implora invano di cambiare strada, ma è troppo tardi, ormai in carcere, coinvolto in un omicidio, Valentino rimprovera il padre con queste parole: *“Perché mi avete impedita la vocazione?”*.⁵⁴

3.1.3. Severino ossia avventure di un giovane alpigiano

Nel romanzo, è lo stesso Severino che racconta le sue avventure incominciando con il ricordo della buona educazione ricevuta dal padre Gervasio. Il papà è il pilastro della famiglia: educa il figlio nella religione, lo accompagna nella preparazione alla Comunione e mantiene economicamente, con grande successo, la sua famiglia. Il padre è un esempio di buon cristiano ed onesto cittadino. La situazione della madre, Emilia, è diversa perché superficiale, vanesia e scialacquatrice. Sarà il comportamento della madre, unito ad un rovescio di fortuna del padre, a causare il dissesto familiare che obbligherà padre e figlio a trovarsi un lavoro come muratori in città. Nonostante la situazione, tuttavia, essi rimarranno fedeli alla religione: *“Se Iddio provvede agli uccelli dell'aria, ai pesci del mare, ai gigli del campo, non provvede ezian-dio per noi? Riponiamo in lui la nostra fiducia e facciamo quanto possiamo per addolcire le amarezze di un tristo avvenire. Coraggio adunque, economia, lavoro, preghiere siano il nostro programma”*.⁵⁵

La situazione peggiora con la morte del padre. Severino rimane orfano a quindici anni, insieme con cinque fratelli. La madre è costretta ad andare a lavorare e anche Severino resta a Torino per lavorare. Alla domenica va all'Oratorio di Valdocco. Qui ha modo di coltivare la lettura e lo studio che, tuttavia, si rivela essere una lama a doppio taglio in quanto, non sapendo distinguere tra ciò che è bene leggere e ciò che è male, è spinto nelle mani dei Valdesi.

Anche se Severino non ha intenzione di farsi protestante, rimane tuttavia nel loro ambiente di influenza. Da Torino si trasferisce prima a Pinerolo, dopo a Luserna e, infine, a Ginevra. La narrazione offre a Don Bosco l'occasione per spiegare le origini dei Valdesi e dei Calvinisti e le loro differenze dottrinali dai Cattolici.⁵⁶ Ad un certo punto Severino si ammala e viene ricoverato all'ospedale protestante di Genova dove incontra Paolo Bordis. Il suo amico, oltre che malato, è anche afflitto per non poter

⁵³ Valentino, 35.

⁵⁴ Valentino, 42.

⁵⁵ Severino, 22.

⁵⁶ B. DECANCO, «Severino», *Studio dell'opuscolo con particolare attenzione al «primo oratorio»*, 223-224.

ricevere gli ultimi sacramenti. La crisi di fede di Severino è totale e la morte del suo amico lo fa rinsavire. Comprende il valore della fede cattolica e dei suoi sacramenti e, valutando la sua salute, il suo stato morale e ricordandosi degli avvisi del padre, torna a casa come un vero figlio prodigo.⁵⁷

Ritornato a Torino trova i protestanti che fanno di tutto per impedirgli la riconversione, ma con l'aiuto del direttore dell'Oratorio vince ogni resistenza. *“Io sono nato Cattolico, voglio vivere e morire Cattolico”*.⁵⁸ Don Bosco ascolta la confessione di Severino, gli amministra il sacramento degli infermi e gli consiglia di cominciare una novena a Maria Ausiliatrice *“per dimandar a Dio la [...] guarigione, purché non sia contraria al bene dell'anima”*.⁵⁹ Severino guarisce e torna a vivere con la madre al paese natale. *“I miei giorni tornarono ad essere sorgente di consolazione, provando col fatto che soltanto la pratica della religione può consolidare la concordia nelle famiglie e la felicità di coloro che vivono in questa valle di lagrime”*.⁶⁰

3.2. *Il tipo di giovani presentato da don Bosco in questi scritti*

Nei tre romanzi, don Bosco presenta tre tipologie di ragazzi. Non sono giovani con doti straordinarie di intelligenza o devozione, sono invece ragazzi come ce ne sono tanti. Questo fatto aumenta, come già notato nelle vite edificanti, la prossimità al lettore. Ma tutti e tre hanno un carattere proprio, che influisce sul comportamento, sulle scelte e sulle modalità di compierle.

3.2.1. *Pietro, il figlio dedicato e devoto*

Pietro è un figlio buono, il più grande dei suoi fratelli e dunque il primo ad andare a scuola e, poi, a lavorare. È il *“figlio che corrisponde alle materne sollecitudini di un'affezionata genitrice; figli che si può dire l'istrumento di cui si serve la Divina Provvidenza [...] e che in pari tempo diviene il sostegno della famiglia, modello dei compagni, esempio di fermezza e di rassegnazione ad ogni fedel Cristiano.”*⁶¹ Pietro è sempre obbediente alla volontà dei suoi genitori, perché *“disobbedire ai parenti è fare un dispiacere a Dio”*.⁶²

Grazie all'educazione materna, Pietro vive ogni momento, sia in famiglia, sia al lavoro, sia con gli amici, alla presenza di Dio. Trova il tempo per andare a Messa, per pregare il santo Rosario, per fare la Via Crucis ed altre pratiche di pietà; sacrifica la pausa del pranzo per frequentare il catechismo. Gli dispiace molto quando per vari motivi non può compiere i doveri della religione. Pertanto, la sua fede non è limitata

⁵⁷ Severino, 1; 153-154; 167.

⁵⁸ Severino, 167.

⁵⁹ Severino, 171.

⁶⁰ Severino, 175.

⁶¹ Pietro, vi-vii.

⁶² Pietro, 9.

ad una devozione semplice ed onesta, ma diventa esempio per gli altri e la mette in pratica attraverso le opere di carità. La conversione del padre, e l'aiuto che dà ai suoi colleghi soldati in guerra sono soltanto due esempi di ciò.⁶³

La descrizione del carattere di Pietro, a parte l'aspetto devozionale e religioso, non è molto sviluppata perché non è questo lo scopo dell'Autore che vuole piuttosto mostrare quale influsso abbia sui giovani la buona educazione, la devozione e la pratica dei sacramenti della Confessione e Comunione.

3.2.2. *Valentino, l'onesto giovanotto che diventa «galeotto»*

La situazione familiare di Valentino è diversa. I suoi genitori "Erano di età alquanto avanzata e non avevano che un solo figliuolo chiamato Valentino erede unico delle vistose loro sostanze".⁶⁴ La mamma dà al figlio una educazione completa e equilibrata, sia a livello intellettuale che religioso. È un ragazzo abbastanza intelligente che, dopo aver completata la scuola elementare, ha la possibilità di continuare gli studi in un collegio, essendosi "fatto onore nelle classi percorse".⁶⁵

Valentino è un ragazzo sensibile, con "un carattere dolce e un'indole molto pieghevole".⁶⁶ Un simile temperamento, da una parte certamente è un dono, dall'altra è un pericolo. Due fattori hanno un influsso negativo sulla sua vita: i cattivi amici, sui quali sua madre lo aveva sempre e ripetutamente avvertito, e l'assenza alle pratiche religiose. Valentino così intraprende una strada sbagliata. Tuttavia, più tardi, seguito da un educatore competente e immerso in un ambiente educativo sano e ricco di proposte, Valentino si riprende ed arriva a fare un discernimento vocazionale maturo rendendosi conto che l'essere cristiano lo rende felice. Purtroppo, la sua indole debole lo espone all'influsso negativo dell'ambiente e non ha la forza di superare nuove difficoltà e tentazioni. Senza essere un "capobanda", Valentino entra comunque nel giro della malavita. Lo si apprende dalla lettera che, consapevole della sua responsabilità, scrive dal carcere al direttore dell'Oratorio:

Forse voi direte: Come hai potuto diventare tanto scellerato, mentre per cinque anni fosti cotanto buono con noi? Io non sono mai stato, nemmeno adesso non sono uno scellerato. Io sono un giovane infelice, uno sventurato, ma non perverso. L'opposizione fatta dal padre alla mia vocazione, una guida infame mi condusse prima alla frequenza di perversi compagni, di poi all'abisso in cui mi trovo".⁶⁷

In questa lettera, ci sono molti elementi che mettono in luce l'importanza dell'accompagnamento e dell'ambiente educativo per l'educazione dei giovani come, anche, le conseguenze di un'educazione povera di valori religiosi.

⁶³ Pietro, 37-48; 75-82.

⁶⁴ Valentino, 3.

⁶⁵ Valentino, 13.

⁶⁶ Valentino, 11.

⁶⁷ Valentino, 49.

3.2.3. Severino, l'avventuriero

Sin dall'inizio del racconto, Severino ci tiene a confermare quanto sia lui che i suoi familiari fossero buoni cristiani e onesti cittadini. Egli era cresciuto assieme ai suoi quattro fratelli, sulle montagne delle Alpi, ed era un ragazzo di buoni costumi sia a scuola che in chiesa. Suo padre si occupava dell'educazione dei figli e anche dopo il fallimento della sua ditta mantenne un atteggiamento intelligente e saggio. Grazie all'educazione ricevuta e alla sua personale sensibilità, Severino sapeva di dover aiutare il padre a superare la crisi, ma la morte repentina del genitore lo gettò nell'angoscia. Così egli si esprimeva di fronte al lutto: *"In quel punto mi trovava come un polledro non buono ad altro che correre e saltellare sbadatamente e con pericolo di rovinarmi"*.⁶⁸ In una situazione del genere, senza una guida, qualsiasi adolescente risente della sua debolezza e così avvenne anche per Severino il quale, pur se l'Oratorio sembrava offrirgli la casa sicura di cui aveva bisogno, si lasciò andare a cattive letture e fu sedotto dagli amici sbagliati.

Il fatto che Severino cada così facilmente nella trappola del protestantesimo non dipende soltanto dai soldi che essi gli offrono per permettergli di estinguere il debito paterno e provvedere al sostentamento suo e della madre, ma anche dal fatto che i protestanti si interessano a lui e, con affetto, gli offrono un posto dove sentirsi a casa.

Severino è un ragazzo intelligente, desideroso di imparare, per questo si interessa dell'origine di Valdesi e Calvinisti e riesce a superare l'esame di maestro normale superiore. Per tre anni, anche, insegnerà nella scuola. Convertito al protestantesimo, Severino mantiene uno spirito abbastanza critico: si fa delle domande su ciò che apprende dalla storia e dalla dottrina che gli viene raccontata, come pure dal messaggio della Chiesa cattolica, riflettendo anche sul proprio comportamento. Proprio questo atteggiamento riflessivo e critico lo porterà a prendere la giusta decisione di tornare a casa e di "salvarsi".

Severino è anche un ragazzo responsabile. Quando il papà gli chiede di accompagnarlo in città per lavorare, egli intende bene ciò che è in gioco. E, dopo la sua avventura protestante, ci tiene a raccontare ciò che gli è capitato per avvertire gli altri e evitare che facciano in futuro le stesse sue scelte sbagliate.

3.3. Le persone, gli elementi e gli atteggiamenti che sostengono le scelte dei ragazzi

Per il tipo di analisi narrativa e di interpretazione pedagogica che farò, è importante prendere un po' di distanza, facendo un'analisi tecnico-storica degli scritti. Guardiamo a quei giovani come don Bosco li ha voluti presentare al lettore. È sicuramente utile sapere che la base del racconto è un libro francese, come ho già accennato sopra.⁶⁹ Occorre essere consapevoli che don Bosco aveva dei motivi per presentare questa tipologia

⁶⁸ Severino, 36.

⁶⁹ J. SCHEPENS, «La forza della buona educazione» *Etude d'un écrit de don Bosco*, 419-423.

di ragazzi e che, se ha aggiunto dei particolari alla storia, l'ha fatto con uno scopo. Ciò vale anche per le vite di Valentino e Severino, di cui possediamo diverse versioni, con cambiamenti e aggiunte significative. Siamo quindi sicuri che, attorno a un nucleo di verità con un fondo storico, don Bosco ha costruito un suo racconto.⁷⁰

L'impostazione della vita di Pietro con le sue conseguenze, la proibizione di seguire la vocazione sacerdotale e le scelte che hanno distrutto la vita di Valentino, l'avventura di Severino tra i protestanti, sono sicuramente causate da fattori diversi. Le scelte sono sempre influenzate da qualche elemento interno alla famiglia od esterno ad essa. Nelle biografie dei due ultimi ragazzi si tratta sicuramente di scelte sbagliate che hanno portato entrambi su una brutta strada. Le storie scritte da don Bosco, testimonianza narrativa della sua pedagogia, sono un avvertimento per i giovani lettori, i loro genitori e educatori, e mostrano le conseguenze negative provocate nella vita dei giovani dalla mancanza di riferimenti positivi di figure adulte significative.

3.3.1. *Figure di riferimento*

La prima e, probabilmente, più importante condizione per poter fare delle scelte sagge, è la presenza di una buona figura di riferimento, di un educatore che accompagni il giovane nel suo processo di crescita, che trasmetta i valori, che insegni l'arte della vita. Riconosciamo molte di queste figure nelle tre opere studiate. Prima di tutto, le vediamo nelle madri di Pietro e Valentino e nel padre di Severino. Queste tre figure aiutano i giovani a fare delle buone scelte. Nella vita di Pietro si nota come la madre, nonostante l'ambiente ostile, riesca a guidare il processo di crescita del figlio in modo da farlo passare attraverso le difficoltà con un atteggiamento positivo tanto da uscirne più maturo. La sua fedeltà ai principi educativi e la dedizione al figlio, assieme all'ascolto del giovane e alla sua capacità di dialogare e consigliarlo per il meglio, è un esempio di come condurre un processo di accompagnamento. Riporto le parole rivolte a Pietro il giorno precedente all'inizio del lavoro:

Povero Pietro (gli dice) tu devi l'ubbidienza a tuo padre e a tua madre. In questa tua tenera età noi dobbiamo metterti a guadagnare una parte del tuo nutrimento. Povero ragazzo! abbi pazienza: la nostra condizione è assai meschina: gli è perciò che devi anche tu metterti così piccino a lavorare. Ti troverai con alcuni piccoli compagni; ricordati sempre dei buoni avvisi che io ti ho dato. Tu sai, caro Pietro, che bisogna amar Dio, perciò ubbidire a lui e non mai offenderlo. Se i tuoi compagni ti diranno villanie, non bisogna rispondervi. Se ti danno cattivi consigli, come sarebbe di non lavorare, di prendere qualche cosa altrui, di disubbidire a' tuoi genitori, non fermarti ad ascoltarli. Abbi cura, mio caro Pietro, di raccontarmi tutte le sere ciò che ti diranno i compagni lungo il giorno. Così io potrò sempre darti opportuni consigli intorno a ciò che devi fare e intorno a ciò che devi fuggire. Sii puntuale verso i tuoi padroni, cortese co' tuoi compagni; se qualcuno ti percuotesse non rivoltarti, perché tu sai che Iddio non lo vuole.⁷¹

⁷⁰ G. BOSCO, *Valentino o la vocazione impedita. Introduzione e testo critico*, 27-29; B. DE-CANCO, «Severino», *Studio dell'opuscolo con particolare attenzione al «primo oratorio»*, 225-246.

⁷¹ Pietro, 4-5.

Pietro lavora con diligenza e obbedisce alle indicazioni materne. Nel romanzo, l'Autore riporta frequenti dialoghi tra il ragazzo e sua madre nei quali il giovane, fedele ai consigli ricevuti, racconta alla madre gli eventi significativi capitati nella giornata. Al contrario, nelle vite di Valentino e Severino è facile rilevare il vuoto lasciato dalla scomparsa delle figure di riferimento. Nel caso di Valentino, quando il padre delega al collegio il compito dell'educazione del figlio, il risultato sarà negativo perché le persone di riferimento sono malvagie o incompetenti e quindi del tutto inadatte ad orientare il giovane verso buone scelte di vita. Nel caso di Severino, il danno proviene dalla perdita della figura paterna e dall'assenza della figura materna.

Naturalmente anche gli amici aiutano a fare le scelte. Nelle storie vediamo come gli amici determinino le scelte sbagliate dei tre giovani. Sono i cattivi amici, per esempio, che cercano di convincere Pietro a mangiare carne e formaggio il venerdì. È il compagno di Severino che lo porta alla chiesa dei protestanti.⁷² Nella vita di Valentino si incontra, addirittura, il prototipo del cattivo amico. L'uomo non ha accidentalmente messo Valentino sulla strada sbagliata, ma lo ha deliberatamente indotto a fare scelte sbagliate, per fargli dimenticare la vocazione.

Si trovano quindi esplicite indicazioni in tutte e tre le vite riguardo al pericolo dei cattivi amici. Le madri di Pietro e Valentino lo dicono con insistenza e il padre di Severino lo ripete più volte, insieme con l'avvertimento contro i libri cattivi, addirittura sul letto di morte:

Tu poi, o Severino, qual maggiore dei fratelli tuoi, non cessar mai dar loro buon esempio colla pratica della virtù. Ricorda ognora che il loro padre amò meglio essere ridotto all'indigenza, che tradire i doveri dell'uomo onesto e del buon cristiano. Avvi poi una cosa che mi fa temere assai del tuo avvenire. È questa la tua grande avidità di leggere come che sia, senza badare se siano buone o cattive letture. Procura adunque di evitare i cattivi libri ed i cattivi giornali, e nello stesso tempo quei compagni che cercassero di allontanarti dal sentiero della virtù.⁷³

Dalla narrazione delle vicende dei tre giovani risulta chiaramente lo sguardo realistico di don Bosco sulla condizione umana. I giovani possono incontrare amici buoni, ma anche cattivi: bisogna imparare a gestire le diverse amicizie. Un buon amico aiuta il compagno nelle buone scelte da fare; anche un "cattivo" amico, a rigore, come capita nella storia di Pietro, può offrire un'opportunità di crescita, nel senso di aiutare il giovane, una volta compreso l'errore, a saper prendere le distanze e rifiutare le sue proposte. Dunque, ciò che è puro racconto si riproduce, poi, nella realtà quotidiana.

Si nota anche che due dei tre giovani diventano, ad un certo punto, prototipi del buon amico. Cioè essi stessi si fanno figure di riferimento positive per gli amici, dando loro buon esempio e aiutandoli a fare delle buone scelte. Lo si vede bene nell'esemplarità manifestata da Pietro in caserma:

⁷² Severino, 53.

⁷³ Severino, 33.

Quando era l'ora di mangiare o porsi a letto egli faceva regolarmente il segno della santa croce colle solite preghiere, e i dileggiatori diminuirono a segno che tra pochi giorni quelli stessi che lo burlavano divennero i suoi ammiratori. Ma la meraviglia sta qui: alcuni compagni che per puro rispetto umano non facevano le loro preghiere, cominciarono a poco a poco a seguire l'esempio di lui e non erano ancora trascorsi tre mesi, dacché Pietro era tra di loro, che dove egli dormiva facevasi da tutti regolarmente la preghiera. Egli ringrazia Iddio del coraggio che gli aveva ispirato e godere fa nell'animo suo di vedere tanti suoi compagni a compiere il loro doveri religiosi.⁷⁴

Ancora, anche per Severino, al termine della storia si legge di come egli stesso offra dei santi consigli sulle scelte da fare nella vita a coloro che sono attorno al suo letto e, ovviamente, anche a tutti i lettori. Quanto a se stesso, egli è realisticamente consapevole di aver fatto scelte sbagliate.

La personalità dei giovani gioca un ruolo importante. Nel caso di Pietro, che sa come convertire suo padre e i suoi amici, e in quello di Severino, che trova l'energia per sollevarsi da solo, si tratta di personalità forti, formate da una adeguata educazione. Valentino, invece, non ce la fa da solo a riprendersi della sua scelta sbagliata. Quando il carattere della persona è ancora debole – e don Bosco è convinto che l'età giovanile sia un'età difficile e che i giovani siano facilmente influenzabili – allora buone figure di riferimento sono vitali per poter fare delle buone scelte.

Si potrebbe anche dire che, una volta fatta una scelta sbagliata, si apre al giovane una porta che sarà molto difficile chiudere. Dopo il suo primo periodo nel collegio, buono per l'educazione umana, ma cattivo per l'educazione religiosa, Valentino, già una prima volta, abbandona la retta via. In seguito, si riprende molto lentamente e con tanta difficoltà, ma il contatto con il cattivo Mari gli fa di nuovo perdere la strada. La stessa cosa capita a Severino: diventa protestante e sente come intollerabile la frequenza all'Oratorio.

Il direttore dell'Oratorio mi fece vari progetti e vari inviti vantaggiosi e mi animò alla frequenza della confessione. Ma il mio cuore si andava guastando, né sapeva più risolvermi a fare il bene che amava e a fuggire il male che altamente detestava. In me si avverava quello che raccontasi di Medea: «Veggio il migliore ed al peggior m'appiglio.» Non potendo più allora sopportare i rimproveri del direttore presi la pessima decisione di abbandonare l'Oratorio.⁷⁵

Leggendo le vite di questi giovani si ritrova, ogni tanto, la presenza di qualche altro adulto significativo. Nella biografia di Pietro, viene menzionato due volte un buon capomastro che lo sostiene ed è, almeno, neutrale riguardo alle scelte che il ragazzo deve fare. In seguito, già soldato, incontra un superiore che lo appoggia nel vivere le pratiche religiose. A sua volta, Valentino incontra un adulto che gli dà un alloggio durante tutto l'inverno. Non è chiaro, dal racconto, per quale motivo non rimangano poi in contatto.

⁷⁴ Pietro, 80.

⁷⁵ Severino, 52.

Quando il padre di Pietro si converte, quando Valentino vuole cambiare scuola, quando ancora Valentino vuole dare forma alla sua vocazione, quando, infine, Severino si trova in difficoltà, entra sempre in scena un sacerdote che aiuta i giovani a chiarire le loro motivazioni e le loro scelte. Il colloquio con il sacerdote è sempre abbastanza breve, ma molto chiaro e semplice: egli spiega l'essenziale senza utilizzare parole superflue, senza edulcorare la realtà, senza complicare le cose. Il sacerdote è comprensivo, dice ciò che importa, sa convincere, non si sostituisce al giovane nel prendere decisioni. Ecco le caratteristiche più importanti per chi deve guidare la gioventù. Il sacerdote è uomo di Dio, è punto di riferimento, ha la pazienza di ascoltare, aiuta a discernere, rispetta la libertà del ragazzo, lo accompagna nel cammino.

3.3.2. L'influsso dell'ambiente

L'ambiente educativo in cui Severino si era trovato a vivere nel tempo della sua "conversione" tra i protestanti non era totalmente cattivo. Anzi, possedeva alcune caratteristiche tipiche di un buon ambiente educativo perché offriva al giovane l'opportunità di studiare, di diventare professore di scuola media, di insegnare a bambini e giovani. I Valdesi, se ci allontaniamo dal pensiero dell'epoca, accompagnano Severino nella sua crescita umana e religiosa lungi dal condurlo verso l'abisso e la disperazione come nel caso dei cattivi amici di Valentino che lo istigano persino all'omicidio. Severino, al contrario, è incoraggiato a pensare in modo critico e a valutare da sé le sue scelte di vita. I Valdesi non si presentano come una setta dove i membri non sono liberi di riflettere sulla propria dottrina religiosa, e non dimostrano un atteggiamento manipolatore nei suoi confronti, tanto che, quando Severino si convince della verità della religione cattolica, lo lasciano andare.

Nella vita di Valentino, al contrario, vi sono alcuni ambienti che producono un influsso veramente negativo sul comportamento dei ragazzi. Tale influsso può arrivare fino all'istigazione al suicidio, come capita nella storia di Valentino influenzato dal cattivo Mari:

Così il perfido Mari dopo di aver fatto girare l'infelice Valentino per alberghi, giuochi, caffè, balli, teatri, dopo averlo fatto viaggiare in vari paesi e città, finalmente riuscì a sedurlo e per colmo di sventura ingolfarlo in quel vizio che S. Paolo vuole che sia nemmeno nominato fra i cristiani. Valentino vedeva l'abisso verso cui camminava e sul principio ne sentiva più acuti rimorsi. Cercò più volte di andarsi a confessare ma la scelerata guida ne lo ha sempre impedito. Una sera voleva a qualunque costo recarsi presso un convento di cappuccini e Mari gli fece sbagliare la strada e lo condusse in una casa di perversione. Valentino dolente provò tale rincredimento e giunse a tal segno di disperazione che era per precipitarsi giù da una finestra del terzo piano dell'albergo, se Mari non fosse corso a rattenerlo per gli abiti.⁷⁶

Gli educatori salesiani, sembra voler dire don Bosco, devono fare attenzione a

⁷⁶ Valentino, 38.

porre troppe attese nei confronti dell'ambiente. Infatti, leggendo la storia di Pietro e Valentino, si costata che il loro ambiente è tutt'altro che ideale. In entrambi i casi i problemi nascono soprattutto dalla figura poco positiva del padre. Pietro è da lui costretto a lavorare invece di studiare per poter mantenere la famiglia; Valentino è destinato a seguire il padre negli affari ereditando i suoi negozi e, di fatto, essendo impedito di seguire la sua vocazione.

Il clima dell'ambiente di lavoro per Pietro, le influenze negative degli amici durante il tempo libero o dei suoi compagni a scuola, non sono certamente ideali. In questo caso è lui stesso, Pietro, a manifestare forza di carattere e una certa "resilienza" di fronte agli influssi negativi. Così pure, occorre evitare di considerare l'Oratorio di Valdocco come un ambiente ideale senza criticità o limiti di sorta. Si costata, al contrario, che esistono fattori che possono compensare la mancanza o l'assenza di altri considerando la dimensione sistemica della realtà educativa.

3.3.3. *Atteggiamenti ed altri elementi che permettono ai giovani a fare delle scelte buone*

Le persone di riferimento che accompagnano e guidano i giovani nel fare scelte di vita sono indispensabili e un ambiente sano e propositivo, con una sufficiente e organica presentazione dell'ideale di vita, è sempre fattore protettivo indispensabile. Tenendo presente la visione generale delle narrazioni notiamo che nelle vite di Pietro, Valentino e Severino vi sono altri interessanti elementi che contribuiscono all'educazione dei giovani aiutandoli a fare scelte opportune e intelligenti.

Prima di tutto è da notare l'importanza di una proposta formativa chiara, integrale, ben presentata e a misura del giovane. Quando alla mamma di Pietro risulta chiaro che il figlio non potrà andare a scuola come sarebbe auspicabile, ella non si arrende, ma al contrario adatta il suo comportamento a ciò che il figlio è costretto a fare accompagnandolo per aiutarlo a integrare quella esperienza nella sua vita. L'ambiente dove Pietro lavora manifesta alcune criticità, allora la madre ogni sera dedica del tempo per riflettere insieme con lui sulle situazioni vissute.⁷⁷

Ancora, è facile paragonare le due scuole frequentate da Valentino. Il collegio di Valdocco offre una proposta educativa abbastanza completa. Il primo collegio, invece, presenta un'offerta formativa insufficiente, buono per alcune cose, ma lacunoso a livello di proposta religiosa e l'educazione morale è troppo libera. L'educazione ricevuta dal ragazzo fino ad allora, inoltre, è stata buona ed egli non è mai stato esposto a discorsi volgari o cattivi, ora, a contatto con i nuovi compagni, la situazione cambia ed egli è iniziato alla lettura di libri e giornali pericolosi.⁷⁸

L'autore sembra voler dire che si impara a fare delle scelte iniziando in un ambiente protetto, in un quadro ben delineato, poi, quando si è più maturi, le scelte dipendono sempre più dalla persona stessa che decide di sé.

Occorre aggiungere una seconda annotazione circa l'importanza dei *buoni propo-*

⁷⁷ Pietro, 4-5; 18-19; 70-76.

⁷⁸ Valentino, 10-11.

siti o programma di vita. Molto conosciuti sono i “ricordi” – o propositi – presi dal giovane Domenico Savio in occasione della prima comunione,⁷⁹ e le “risoluzioni” dello stesso don Bosco, in occasione della sua vestizione chiericale.⁸⁰ Anche Pietro fa i suoi “proponimenti” nel giorno in cui riceve il sacramento dell’Eucarestia.

Regole di vita stabilite da me Pietro, nel giorno fortunato che ho fatto la mia prima Comunione ai 12 aprile del 1845 in età di 11 anni compiuti.

Io mi metto in ginocchioni, e alla presenza di Dio prometto che domani appena avrò ricevuto l’Ostia santa farò i seguenti proponimenti per potermi salvare l’anima mia.

1° Prometto che Dio sarà sempre mio padre, e Maria Santissima mia madre, ed io voglio amarli ed ubbidirli tutti due.

2° Confessarmi ogni quindici giorni od una volta al mese, e comunicarmi secondo il permesso che mi darà il Confessore.

3° Santificare le feste andando sempre alla Messa, predica e Benedizione.

4° Ogni giorno leggere qualche poco di libro di divozione, e recitare ogni giorno una *Salve* a Maria Vergine per mio padre e mia madre affinché si possano salvare.

5° Dimanderò con umiltà di cuore a Gesù quando sarà in me, due grazie particolari; 1^a di poter fuggire sempre i cattivi compagni; 2^a di poter conservare la virtù della modestia fino alla fine della mia vita, come fece S. Luigi;

6° Questi proponimenti li leggerò e li rinnoverò una volta al mese in ginocchio dinanzi al Crocifisso. – Così sia.

Santa Maria, salvate l’anima mia, l’anima di mio padre, di mia madre, e l’anima de’ miei fratelli e delle mie sorelle. – Così sia.⁸¹

Tali propositi possono senz’altro essere considerati come un vero e proprio programma di vita perché aiutano il giovane a ricordarsi di ciò che per lui è importante nella vita, ciò che davvero ha valore. Ed infatti, quando Pietro deve affrontare un cambiamento importante, quale quello di arruolarsi nell’esercito, ripete queste promesse. Quei propositi diventano per Pietro un quadro di riferimento per vivere e fare le proprie scelte. Così ne parla con la mamma prima di partire per la caserma:

Madre: Sarai tu abbastanza coraggioso da non prendere parte a cose proibite dalla Santa legge di Dio?

Pietro: Lo spero; ed è appunto quello che ho già promesso e che prometto dinanzi a questa immagine di Maria che fin dalla prima comunione ho sempre onorata come Madre mia carissima. Prometto, dico, di mantenermi costante nel servizio del Signore, non badare a chi parla male, frequentare la preghiera e santi sacramenti come finora ho fatto.⁸²

Si nota in questo caso quanto la disponibilità del giovane sia fondamentale perché un educatore lo possa accompagnare nelle sue scelte. Pietro permette a sua madre

⁷⁹ Vite, 45-46.

⁸⁰ MO, 101-103.

⁸¹ Pietro, 49-50.

⁸² Pietro, 73.

di essergli di aiuto, e ciò è senza dubbio la chiave del successo della sua educazione, infatti, la madre non avrebbe potuto far niente per accompagnarlo se lui non avesse voluto.

Al contrario, in Valentino non si nota questa stessa forza d'animo e disponibilità personale. Durante il periodo estivo trascorso a casa, il padre costata che il figlio ha assunto cattive abitudini: furto, menzogna, azzardo. Per questo, cerca di portarlo dal parroco nella speranza che almeno lui riesca a convincerlo a cambiare rotta, ma, narra don Bosco, "*Valentino si rifiutò dicendo che dal prevosto ognuno deve recarsi a Pasqua per confessarsi, e non per cagionare disturbo lungo l'anno con visite inopportune*".⁸³ Questa sembra la risposta tipica di un adolescente anche oggi. La conclusione da trarre è che in un itinerario formativo è indispensabile saper creare il giusto clima relazionale per indurre il giovane ad affidarsi all'educatore. Il padre di Valentino capisce che fare riferimento alla mamma, morta da qualche anno, può forse essere una buona strategia.

- Caro Valentino, ti ricordi ancora di tua madre?

- Sì che mi ricordo e me ne ricorderò sempre, né mai vado al letto senza fare qualche preghiera per l'anima di lei.

- Le porti ancora qualche affezione?

- Moltissima, e come potrò dimenticare una madre così buona e così degna di essere amata?

- Faresti tu una cosa che sia a lei di gradimento e attendi grande vantaggio?

A quelle parole Valentino senti commuoversi il cuore, le lacrime cominciarono a spuntargli sugli occhi, di poi dando in diretto pianto si strinse al collo d'Osnero dicendo:

- Caro padre, voi sapete di quanto sia debitore a mia madre, e quanto io l'abbia amata in vita; se ella ancora visse, io mi lancerei nell'acqua e nel fuoco per ubbidirla, voi volete propormi cosa che a lei cara? Mio padre, parlate, dite pure, io sono pronto a fare qualsiasi qualunque sacrificio che possa tornare a lei gradito.

- Valentino, io vorrei proporre un collegio che tua madre prima di morire mi aveva nominato, un collegio dove tu possa studiare e praticare la pietà come appunto facevi nei giorni felici della compianta tua madre.

- Caro padre, lo sono nelle vostre mani; tutto quello che voi sapete far piacere a mia madre, piace anche a me, e sono pronto a fare qualunque sacrificio per eseguirlo.⁸⁴

Nel dialogo appena riportato, come pure nelle vite di Savio, Magone e Besucco, viene presentato il nucleo centrale della relazione educativa che consiste nell'affidamento di se stessi nelle mani dell'educatore. Nel caso di Valentino, tale affidamento è sintetizzato nelle parole rivolte al padre: "*sono nelle vostre mani*". In effetti, senza il consenso del giovane, nulla è possibile all'educatore e quando non c'è la fiducia da parte sua ogni suo sforzo sarà vano.

Non giudicare e dare nuove opportunità sono altri atteggiamenti fondamentali dell'educatore. Quando il padre di Pietro vuole cambiare vita, trova nel direttore

⁸³ Valentino, 15.

⁸⁴ Valentino, 18-19.

dell'Oratorio qualcuno che è capace di ascoltarlo. “Parlate mio amico, io sono un povero prete che ho già veduto ogni genere di miseria, qualsiasi vicenda umana non mi fa specie alcuna, parlate, apritemi il vostro cuore fuori parlate con un amico”.⁸⁵ Senza giudicarlo, il direttore lo accoglie e gli dà la possibilità di mettere in ordine i suoi pensieri, di affrontare la sfida di tornare ad essere un vero padre di famiglia e di riallacciare il suo rapporto con Dio.

Similmente accade quando Severino, dall'ospedale di Genova torna a Torino alla casa di sua madre. Al termine di un lungo colloquio con il direttore dell'Oratorio, egli conclude assicurando che era stato più facile del previsto raccontare al sacerdote della sua vita ed aprirgli il cuore con confidenza piena. Da parte sua, il direttore non condanna il giovane ma al contrario gli offre volentieri la piena assoluzione di tutti i suoi peccati.⁸⁶ La storia di Severino ci ricorda, in vari passaggi, il passo evangelico del Figlio Prodigo e del Padre Misericordioso (Lc 15,11-32). “Era morto e adesso vive”.

Particolare attenzione va posta nel momento in cui si deve fare *la scelta dello stato ecclesiastico*. Già nel “*Giovane Provveduto*”⁸⁷ del 1881 (= GPC) è ribadito che la vocazione ecclesiastica o religiosa sono impegni importanti e decisivi per i quali è necessario un accurato discernimento. Ciò che nel *Giovane Provveduto* è decritto in modo teorico viene rappresentato praticamente nel dialogo tra il direttore e Valentino. Il direttore sottolinea che nella decisione vocazionale sono necessari tre elementi: la probità dei costumi (la vittoria sui vizi contrari al sesto comandamento), la scienza, e lo spirito ecclesiastico (l'inclinazione e il gusto di prendere parte alle funzioni di chiesa).⁸⁸ Tuttavia, la storia di Valentino sembra tutta un'illustrazione della raccomandazione riportata nel *Giovane Provveduto* di non seguire il parere dei genitori quando si tratta della vocazione ecclesiastica.

3.4. Il ruolo fondamentale della religione

La religione è indispensabile per la buona riuscita dell'educazione giovanile. Questa convinzione è presente in tutte e tre le vite. “Bisogna pur troppo confessarlo, senza religione è impossibile educare la gioventù.”⁸⁹ Sono le parole del padre di Valentino quando il ragazzo torna dall'esperienza del primo collegio, quando ha scoperto di aver intrapreso una cattiva strada. Dunque, non esiste educazione senza religione.

Parole simili si ritrovano nella vita di Pietro. Qui, in occasione della prima Comunione del figlio, il padre sente tristezza per la sua indegnità nel meritare un figlio come Pietro e una moglie così devota e saggia. Un collega, anche lui frequentatore del bar, conviene nel constatare che la bontà del ragazzo deriva dalla

⁸⁵ Pietro, 42.

⁸⁶ Severino, 167-168.

⁸⁷ GPC, 76-77.

⁸⁸ Valentino, 26-27.

⁸⁹ Valentino, 17.

buona educazione ricevuta dalla madre, che tra l'altro non ne ha mai trascurato la dimensione religiosa.

Bisogna confessarlo, ella è la religione che rende la moglie di Giovanni così virtuosa, suo figlio così rispettoso ed obbediente; è la religione che porta la fortuna in famiglia. Certamente se io avessi avuto una moglie come la sua, e che mio figlio avesse avuto la sorte di essere allevato come il suo, io non sarei tanto disgraziato, e non sarei costretto a sollevare la tristezza della vita con una bottiglia.⁹⁰

Secondo il narratore, pertanto, l'unico modo per aiutare i figli ad essere felici e a fare buone scelte di vita è educarli nella religione. Quando la religione è posta al centro del processo educativo, possono esserci criticità come povertà materiali o di altro genere, ma la fede rimarrà sempre il quadro di riferimento principale capace di orientare le scelte dei giovani. Quando, per ben due volte, Valentino abbandona la religione e le sue pratiche ben presto si accorge che nella sua vita non c'è più nessun progresso.

La sera stessa del suo arrivo andò a letto senza più recitare le solite preghiere, né fare il segno della santa croce. Il mattino invece di andare a messa e servirla con gusto e piacere come in passato, egli dormì fino ad ora molto tarda. Di poi fatta colazione vuole subito recarsi a far partita con alcuni compagni la cui frequenza eragli stata rigorosamente proibita dalla defunta genitrice. Un giorno suo padre voleva condurlo seco a passaggio, ma Valentino si rifiutò dicendo avere un appuntamento coi suoi compagni, perciò non potere andare con lui. Il *Lezionario dei Santi*, per tanti anni suo libro prediletto, non voleva nemmeno aprirlo.⁹¹

Secondo don Bosco, il fatto di aver abbandonato la fede cattolica è il più grande sbaglio commesso da Severino.⁹² Anche se il giovane non si è dato al furto, come nel caso di Valentino, oppure non si oppone apertamente alla religione, come il papà di Pietro, tuttavia è la sua scelta religiosa ad essere sbagliata in sé perché secondo la prospettiva teologica tridentina, di cui don Bosco è debitore, la salvezza dell'anima è possibile solo e sempre nella Chiesa cattolica.⁹³ La conversione, in entrambi i casi di Severino e del padre di Pietro, porta con sé la vera felicità.

Malgrado la miseria, la concordia e la gioia cominciarono ad albergare in quella casa, perciocché tutti praticavano la religione, sola sorgente della vera felicità. La più grande benevolenza cominciò a regnare tra loro, perché la domenica e il lunedì il marito non si diletta più di mangiare in un giorno i risparmi dell'intera settimana. [...] Tutti assistevano ai divini uffici della chiesa, dopo la predica e la benedizione, il padre i figliuoli andavano a fare una passeggiata, e nell'inverno passavano le loro sere ora in famiglia, e

⁹⁰ Pietro, 40-41.

⁹¹ Valentino, 14.

⁹² Severino, 60.

⁹³ Vedi: B. DECANCO, «Severino», *Studio dell'opuscolo con particolare attenzione al «primo oratorio»*, 258-273.

talvolta il padre col suo caro Pietro veniva qui tra noi a passare la sera in piacevole ed onesta ricreazione...⁹⁴

È dimostrato qui il primato della religione nella visione pedagogica di don Bosco. L'uomo, dunque, non può essere un onesto cittadino se non è prima di tutto un buon cristiano. Come scrive nel primo capitolo della vita di Valentino, il padre aveva commesso un errore, quello cioè di pensare “*di poter ridurre suo figlio ad essere virtuoso ed onesto cittadino senza farlo prima buon cristiano*”.⁹⁵ Al contrario, per don Bosco il nucleo identitario della persona consiste nella fede cristiana, da cui poi partono tutte le altre scelte. Così, la preghiera, i sacramenti e le pratiche religiose non sono solo manifestazioni devozionali, ma sono azioni che alimentano le motivazioni e orientano i giovani alle scelte di vita.

Quando don Bosco scrive le Memorie dell'Oratorio, ritroviamo in sintesi gli stessi elementi e la stessa convinzione circa il primato della religione nell'educazione dei giovani. Nel racconto dell'incontro con Bartolomeo Garelli nella sacrestia della chiesa di San Francesco d'Assisi di Torino, ad esempio, don Bosco si premura di offrire al giovane, prima di tutto, i primi rudimenti del catechismo, facendogli conoscere il motivo per cui Dio ha creato l'uomo, fondamento sul quale si innesta ogni ulteriore catechesi. Don Bosco scrive:

Fu allora che io toccai con mano, che i giovanetti usciti dal luogo di punizione, se trovano una mano benevola, che di loro si prenda cura, li assista nei giorni festivi, studi di collocarli a lavorare presso di qualche onesto padrone, e andandoli qualche volta a visitare lungo la settimana, questi giovanetti si davano ad una vita onorata, dimenticavano il passato, divenivano buoni cristiani ed onesti cittadini. Questo è il primordio del nostro Oratorio, che benedetto dal Signore prese quell'incremento, che certamente non avrei potuto allora immaginare.⁹⁶

Valorizzando l'incontro con questo giovane, considerato da don Bosco come quello che diede inizio a tutta la sua opera in favore della gioventù, egli vuole quindi indicare il motivo fondamentale che lo avrebbe guidato in tutta la sua azione educativa. I giovani che uscivano dalla prigione, cioè, dovevano trovare una persona che si prendesse cura di loro, che insegnasse loro il catechismo e che li istruisse nella religione; qualcuno che li intrattenesse alla domenica e nei giorni festivi e durante la settimana andasse a visitarli nel posto di lavoro. Così non si sarebbero più sentiti abbandonati e sarebbero diventati, oltre che buoni cristiani, anche onesti cittadini.

⁹⁴ Pietro, 46-47.

⁹⁵ Valentino, 4.

⁹⁶ MO, 129.

Conclusion

Come mostrato nello studio, c'è una differenza notevole e molto importante tra le descrizioni delle vite dei giovani scritte da don Bosco. Savio, Magone e Besucco potrebbero essere considerati come l'ideale realizzato dell'educazione dell'educatore torinese. Don Bosco racconta di come i giovani si trasformano progressivamente diventando "cittadini onesti e buoni cristiani", capaci di dare spazio alla vita spirituale e di comportarsi come cristiani impegnati per il bene dei compagni e della società.

Nella seconda parte si sono accostate le vite di Pietro, Valentino e Severino. Qui, la realizzazione dell'ideale pedagogico non è percepita come nella vita degli altri. La strada per la realizzazione è più difficile e conosce diversi ostacoli. Non che l'educazione, certamente nel caso di Pietro e Severino, non raggiunga il suo obiettivo. Però abbiamo mostrato come lo scrittore, in queste biografie, permetta al lettore di costatare come alcuni elementi sfavorevoli, quali un cattivo ambiente, l'assenza di una figura adulta forte e capace di infondere fiducia, la presenza dei cattivi amici e l'influenza delle letture sbagliate siano dannosi per l'educazione.

Le vite di Pietro, Valentino e Severino, in conclusione, possono essere lette come un invito esplicito di don Bosco agli educatori, ai genitori, agli insegnanti, ma anche ai giovani stessi, di prendersi cura delle giovani generazioni e della loro educazione, per aiutarli a costruire nel loro presente, e in vista del loro futuro, una vita riuscita e felice.

Abbreviazioni

- FS = PRELLEZO José Manuel - MOTTO Francesco - GIRAUDO Aldo, *Fonti salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera: raccolta antologica*, Roma, LAS, 2014.
- GPC = BOSCO Giovanni, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'Uffizio della B. Vergine e de' principali vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana, 1879.
- MO = BOSCO Giovanni, *Memorie dell'oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, a cura di A. GIRAUDO, Roma, LAS, 2011.
- Pietro = BOSCO Giovanni, *La forza della buona educazione. Curioso episodio*, Torino, Tipografia Paravia e Comp., 1855.
- Severino = BOSCO Giovanni, *Severino. Ossia avventure di un giovane alpigiano raccontate da lui medesimo*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1868.
- Valentino = BOSCO Giovanni, *Valentino o la vocazione impedita, Episodio contemporaneo*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di San Francesco di Sales, 1866.
- Vite = BOSCO Giovanni, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*, a cura di A. Girauo, Roma, LAS, 2012.

Bibliografia

- BASSIN Chiara, *Un modello di accompagnamento adulto nelle forme religiose di direzione spirituale*, in *La risorsa religione e i suoi dinamismi. Studi multidisciplinari in dialogo*, Milano, Franco Angeli, 2014, 272-280.
- BOSCO Giovanni, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'Ufficio della B. Vergine e de' principali vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana, ⁸¹1880.
- , *Insegnamenti di vita spirituale. Un'antologia*, a cura di A. Giraud, Roma, LAS, 2013.
- , *La forza della buona educazione. Curioso episodio*, Torino, Tipografia Paravia e Comp., 1855.
- , *Memorie dell'oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, a cura di A. GIRAUDO, Roma, LAS, 2011.
- , *Pietro. Ossia la forza della buona educazione*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana, ²1881.
- , *Severino. Ossia avventure di un giovane alpigiano raccontate da lui medesimo*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1868.
- , *Valentino o la vocazione impedita, Episodio contemporaneo*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di San Francesco di Sales, 1866.
- , *Valentino o la vocazione impedita. Introduzione e testo critico* (= Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano), a cura di M. Pulingathil, Roma, LAS, 1987.
- , *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*, a cura di A. GIRAUDO, Roma, LAS, 2012.
- BRAIDO Pietro, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, Vol. 1, Roma, LAS, 2003.
- , *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS, 1999.
- , *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino, Pontificio Ateneo Salesiano, 1955.
- BRAIDO Pietro (Ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, 1992.
- BUCCELLATO Giuseppe, *Alla presenza di Dio. Ruolo dell'orazione mentale nel carisma di fondazione di san Giovanni Bosco*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 2004.
- DECANCQ Bart, «Severino», *Studio dell'opuscolo con particolare attenzione al «primo oratorio»*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 21 (1992), 220-318.
- , «Severino» *Toepassingen van een opvoedingsideaal*, Vol. 7 (= Don Bosco Studies), Sint Pieters Woluwe, Don Bosco Provinciaal, 1996.
- DESRAMAUT Francis, *Don Bosco et la vie spirituelle*, Paris, Beauchesne et ses fils, 1967.
- , *Don Bosco e la vita spirituale*, Torino, Elledici, 1970.
- , *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1996.
- , *Spiritualità salesiana. Cento parole chiave*, Roma, LAS, 2001.
- PRELLEZO José Manuel - MOTTO Francesco - GIRAUDO Aldo, *Fonti salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera: raccolta antologica*, Roma, LAS, 2014.
- SCHEPENS Jacques, «La forza della buona educazione» *Etude d'un écrit de don Bosco*, in J. M. PRELLEZO (Ed.), *L'Impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di scienze dell'educazione dell'Università Pontificia salesiana*, Roma, LAS, 1991, 417-434.
- STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS, 1980.

- , *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Mentalità religiosa e spiritualità*, Vol. 2, Roma, LAS, 1981.
 - , *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vita e opere*, Vol. 1, Roma, LAS, 1979.
 - , *Valori spirituali nel «Giovane provveduto» di San Giovanni Bosco*, Roma, P. Athenaeum Salesianum, 1960.
- VOJTÁŠ Michal, *L'arte educativa dell'accompagnamento in chiave salesiana*, in “Orientamenti Pedagogici” 65 (2018) 2, 303-322.